

$$\frac{A_{13}}{498}$$

Michele Battisti

Segmentazione del mercato del lavoro

Rassegna teorica ed evidenze empiriche per l'Italia
dagli anni Settanta al nuovo millennio



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5178-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

INDICE

Introduzione *pag. 7*

ASPETTI TEORICI DELLA SEGMENTAZIONE

1.1 Segmentazione del mercato del lavoro, istituzioni e teoria del mercato duale *pag. 11*

1.2 Alternative e sviluppi: modelli di concorrenza imperfetta

1.2.1 L'approccio generale di Layard e Nickell *pag. 24*

1.2.2 Fissazione dei salari da parte dell'impresa: modelli di efficiency-wage *pag. 38*

1.2.3 Modelli insider-outsider *pag. 53*

1.3 Altre spiegazioni delle differenze: teoria del capitale umano e discriminazione

1.3.1 Capitale Umano e discriminazione *pag. 61*

1.3.2 Similitudini e differenze negli sulla segmentazione *pag. 65*

DINAMICHE DELLE VARIABILI PRINCIPALI DEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA DAL DOPOGUERRA E CONFRONTI

2.1 Trend aggregati dal dopoguerra al nuovo millennio

2.1.1 Popolazione, PIL e movimenti delle forze di lavoro dal dopoguerra *pag. 73*

2.1.2 Dagli anni '80 al nuovo millennio *pag. 78*

2.1.3 Cambiamenti nelle variabili istituzionali *pag. 81*

2.2 Fenomeni specifici e classi più deboli del mercato

2.2.1 Partecipazione e occupazione femminile e giovanile
e dualismo Nord–Sud *pag. 88*

2.2.2 Lavoro sommerso, disoccupazione intellettuale e
Mezzogiorno a due velocità *pag. 101*

**2.3 Dinamiche salariali, Trend, differenziali per
genere ed età** *pag. 107*

**2.4 Cambiamenti legislativi legati all’occupazione e
alle relazioni industriali** *pag. 112*

**2.5 Il mercato del lavoro Italiano alla luce della
Strategia di Lisbona e della crisi** *pag. 119*

ANALISI DI DATI ED EVIDENZE EMPIRICHE

3.1 Considerazioni sulle evidenze empiriche *pag. 125*

**3.2 Cosa dicono gli studi su persistenza e
segmentazione?** *pag. 131*

Conclusioni *pag. 137*

Appendice: sviluppo modelli teorici *pag. 140*

Bibliografia *pag. 156*

Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è quello di prendere in rassegna la letteratura sulla segmentazione nel mercato del lavoro in molti aspetti relativi anche alla persistenza della disoccupazione ed alle istituzioni in modo da analizzare alcune proposizioni relative alla situazione Italiana. L'oggetto dello studio non è soltanto la disoccupazione in quanto tale, ma il concetto della segmentazione, concetto che si manifesta sotto diverse forme e che caratterizza la partecipazione delle persone al mercato del lavoro, sotto diversi aspetti.

Da qui l'interesse si rivolge su due macroaree della segmentazione applicata al lavoro: la possibilità di accedere al lavoro per chi non ne ha e la qualità del lavoro che si ottiene, intesa come remunerazione attuale e come rendimenti delle proprie qualità.

Il primo capitolo prende in rassegna le teorie della segmentazione applicate al mercato del lavoro, principalmente dagli anni '50, cioè dalla Scuola Istituzionalista Americana di Dunlop e Kerr in poi. Il fatto che i partecipanti al mercato del lavoro non abbiano le medesime possibilità di scelta di posti di lavoro è una realtà già nota ai Classici, mentre gli Istituzionalisti sviluppa una maggior enfasi sulla distanza tra il mercato del lavoro descritto dagli economisti e la realtà osservata. In quest'ultima la mobilità dei lavoratori è sottoposta a barriere geografiche ed esistono realtà importanti come i sindacati.

Il problema della compatibilità tra le analisi di questo tipo e l'economia ortodossa sta nella mancanza di

formalizzazione delle prime che non “usano lo stesso linguaggio” dell’economia *mainstream*. Queste analisi tendono ad essere considerate come analisi di confine tra l’economia del lavoro e le relazioni industriali e non vengono pienamente analizzate ed incorporate nei modelli economici prevalenti. Tra l’altro le teorie del capitale umano dell’inizio degli anni ’60 spostano completamente il tiro sulle qualità dei lavoratori, tralasciando i fattori istituzionali come il sindacato che erano parte fondante della Scuola Istituzionalista. In queste strutture i lavoratori sono differenti a causa delle proprie qualità, non a causa di fattori istituzionali, anche se sono previsti fenomeni di discriminazione legati ad aspetti non suscettibili di valutazione economica come ad esempio il colore della pelle.

Negli anni ’70 la sfida viene rilanciata da economisti come Doeringer e Piore sia a livello microeconomico con la teoria dei mercati interni del lavoro che a livello macroeconomico con le teorie del dualismo tra settori tradizionali e settori arretrati e da economisti marxisti. Dagli anni ’80 in poi si apre un altro punto di vista che nasce in realtà per spiegare in modo microfondato la persistente disoccupazione: il quadro teorico generale in cui la presenza dei fattori istituzionali diventa fondamentale è il modello di Layard e Nickell, ma è con i modelli di salario d’efficienza e con quelli insider-outsider che si prevede la presenza di classi di lavoratori differenti nel mercato del lavoro a causa di vantaggi istituzionali o competitivi. Tra queste teorie e quelle istituzionaliste degli anni ‘70 ci sono diversi punti di contatto in un quadro generale che vede la segmentazione non dipendente da diverse caratteristiche dei lavoratori,

ma da problemi istituzionali e/o di struttura produttiva, infatti si osserverà che alcuni autori descriveranno le prime teorie come spiegazioni microfondate delle seconde. Il linguaggio ed i metodi di analisi sono in realtà profondamente diversi, come si vedrà in seguito.

La seconda parte esamina la realtà del mercato del lavoro in Italia a partire dagli anni '50 sia in senso generale, sia relativamente ai paesi europei. L'analisi descrive uno scenario delle tendenze di lungo periodo di aggregati come popolazione e forze di lavoro e mostra come i mutamenti nella prima misura creano a loro volta mutamenti nella seconda, che non sono immediatamente assorbiti nell'occupazione e che, soprattutto, non lo sono in modo uguale per tutte le classi del mercato del lavoro e per tutte le zone del paese. Notiamo come negli anni '70 il mercato del lavoro cambi in maniera profonda per una combinazione di rallentamento della crescita della produzione, aumento delle forze di lavoro derivante dal forte aumento della popolazione dal dopoguerra e infine quadro legislativo più rigido. Dai trend aggregati si passa alle realtà più particolari come il dualismo geografico, di genere e di età, la disoccupazione per durata ed il lavoro sommerso e si mettono in luce le istituzioni e le caratteristiche del nostro mercato come la protezione dell'occupazione, il cuneo fiscale, il turnover e così via. I punti successivi riguardano le dinamiche salariali, nei trend di lungo periodo e nei differenziali per genere ed età ed infine una rassegna dei provvedimenti legislativi principali relativi alla disciplina dei rapporti occupazionali e salariali.

La terza parte analizza le evidenze mostrate nel capitolo precedente in base ai modelli analizzati, anche

riguardo a strategie politiche europee come la Strategia di Lisbona e prende in rassegna i risultati dei lavori scientifici legate a persistenza e segmentazione, analizzando le variabili occupazione e salario in relazione ai partecipanti al mercato del lavoro stesso, con uno speciale riferimento all'Italia.

Questo studio è basato sul lavoro dei primi due capitoli della mia tesi di dottorato, pertanto desidero ringraziare Paola Antonello, Mario Ferretti, e Jean-Yves Pytarakis e Patricia Rice per i loro consigli durante il periodo trascorso a Southampton. Infine dedico questo lavoro a mia moglie e alla nostre famiglie.